

# IL “TORO” E LA “ROSA”

## I BORGIA E GLI ORSINI NEL TERRITORIO SABINO TRA IL 1400 E IL 1500

AGNESE SILVI

Quando l'11 agosto del 1492 saliva al soglio pontificio Rodrigo Borgia con il nome di Alessandro VI, gli elettori del conclave, che avevano fortemente appoggiato la sua candidatura, non immaginavano quali sciagure si sarebbero riversate sulle loro famiglie ed il Cardinale Giovanbattista Orsini, in particolare, avrebbe deplorato il giorno e l'ora in cui aveva indossato la porpora.

Il conclave passò alla storia come un capolavoro di simonia perché Alessandro VI comprò letteralmente i voti necessari alla sua elezione, rivelando subito scaltrezza e grande abilità tattica<sup>1</sup>.

Come è noto, il periodo che va dal pontificato di Sisto IV a Leone X, fu il peggiore della storia della Chiesa per le scelleratezze compiute da questi papi, peraltro lodati come mecenati e “umanisti”<sup>2</sup>.

I pareri degli storici sulla condotta di Alessandro VI sono molto discordanti: alcuni con pessimi giudizi trasformano il suo volto in maschera diabolica, altri nel suo operare scorgono l'immagine di un gran signore rinascimentale che sapeva armonizzare perfettamente lavoro e piaceri; altri, i più, vedono in lui una grande capacità di unire all'abilità politica la più spregiudicata volontà di assicurare ai suoi familiari solide posizioni di prestigio: infatti pochi giorni dopo l'investitura pontificia nominò il figlio Cesare arcivescovo di Valencia, poi cardinale, facendone il suo più stretto collaboratore<sup>3</sup>.

In realtà la persona di Alessandro VI risulta contraddittoria e suscita i più disparati giudizi e i tentativi degli scrittori dell'epoca e moderni di riabilitare la figura si infrangono di fronte alla realtà dei fatti molto ben documentati. Tra i pareri più significativi rimangono quelli di Lutero che lo definì il peggiore e il più odioso di tutti i papi, pieno di intol-

lerabili vizi e in un suo poemetto scrisse: “Alexander VI sepultus est in infero...”<sup>4</sup>.

Lo stemma dei Borgia era costituito da un mansueto bue pascente che si trasformò durante il pontificato di Rodrigo, in un “toro rosso” più adatto a simboleggiare la fertilità e la forza di cui erano capaci il pontefice e i suoi familiari<sup>5</sup> nonché la sfrenata sensualità molto spesso dilet-

giata dal popolo. L'amore esagerato di Alessandro VI verso i suoi figli<sup>6</sup> lo portò a commettere azioni delittuose e fu aspirazione costante del suo pontificato provvedere ad arricchirli con cariche prestigiose. Il suo sfacciato nepotismo, logico frutto di una lontana e progressiva gestazione, in linea con il comportamento dei suoi predecessori, venne ad inserirsi nella difficile politica papale intenta a tenere in piedi l'equilibrio degli stati italiani discordi tra loro. Nello stesso tempo, il papa coltivava tra realtà ed utopia, il sogno di voler creare nell'Italia centrale uno stato a favore dei Borgia, progetto che, se fosse riuscito, avrebbe significato la secolarizzazione di una grande parte dello Stato pontificio a

favore dei suoi figli. Bisognava pertanto eliminarne i baroni litigiosi, invidiosi ed insubordinati sempre in lotta tra loro e primi fra tutti gli Orsini, le cui bande armate, con colpi di mano abilissimi ed imprevedibili, gettavano scompiglio mantenendo Roma in uno stato di continua tensione e disordine.

Nel perpetuo duello tra i Colonna e gli Orsini<sup>7</sup> papa Borgia aveva già fatto le sue scelte: appoggiare i primi e dare addosso ai secondi, verso i quali nutriva un profondo odio personale.

Il papa meditava la rovina dei grandi casati ma voleva che fosse provocata da altri in modo che la colpa non cadesse su di lui, perciò



ALESSANDRO VI



CESARE BORGIA

manteneva viva la guerriglia favoreggiando ora l'una ora l'altra coalizione sperando che i reciproci attacchi avrebbero indebolito la loro potenza e gli sarebbe stato più facile sottometterli.

Il suo primo attacco contro gli Orsini si scatenò all'epoca della discesa in Italia di Carlo VIII<sup>8</sup> dopo che Virginio Orsini, personaggio di spicco nella corte aragonese<sup>9</sup>, e capitano generale delle armi pontificie passò dalla parte francese<sup>10</sup>. Ciò turbò profondamente il papa che decise di liberare lo Stato della Chiesa dai baroni infidi e traditori, cominciando dagli Orsini che egli definiva "ceppi e catene dei papi"<sup>11</sup>. Il pontefice li scomunicò dichiarandoli "banditi e fuorilegge" e ordinò al figlio Juan l'invasione delle loro terre. Ma l'attacco non diede al papa il risultato sperato e dovette stipulare la pace con loro e reintegrarli nei loro possedimenti<sup>12</sup>.

Tuttavia questi vassalli eternamente ribelli, anche se non erano stati definitivamente annientati uscivano da questa lotta castigati e umiliati, specie quando furono dati ai Colonna gli aviti feudi orsineschi di Alba e Tagliacozzo<sup>13</sup>. L'11 giugno 1497 il corpo di Juan fu ripescato nel Tevere trafitto da numerose pugnalate...<sup>14</sup>. Alcuni giorni prima era giunta a Roma la notizia "Come il signor Virginio Orsini fosse morto in circostanze misteriose..."<sup>15</sup>. L'odio di Alessandro VI verso il principale barone di casa Orsini e il risentimento degli Aragona per il voltafaccia verso la Francia erano motivi più che sufficienti per la sua eliminazione.

La volontà di vendetta si riaccese più violenta che mai e la guerriglia tra le due famiglie Colonna e Orsini esplose anche in Sabina<sup>16</sup>. Nelle terre della chiesa dominate dall'astuzia ecclesiastica gli assalti ai castelli assomigliavano più alle scorrerie brigantesche che ad una guerra vera e propria. I continui conflitti recarono enormi danni ai coloni delle terre contese dove venivano incendiati i raccolti, i viandanti aggrediti lungo i percorsi e privati dei loro averi<sup>17</sup>.

## Gli Orsini

"Nelle memorie storiche sulla città di Sabazia, Paolo Bondi afferma che la casa Orsini è una delle più antiche, nobili e potenti di Roma e fa derivare la rosa che apparve nello stemma del casato da un breve di Leone IX<sup>18</sup> il qua-

le ordinò che ogni anno, nel giorno di Pentecoste si dovesse benedire una rosa d'oro<sup>19</sup> da darsi al principale barone di casa Orsini, a ricordo di quella donata a Ludovico

Orsini nel 1052, in riconoscimento dei servizi resi alla S. Sede"<sup>20</sup>.

La rosa a cinque petali in araldica è lo stemma degli Orsini e si trova inciso da secoli sugli architravi del castello di Nerola, una delle molte rocche di proprietà di questo casato e che racchiude un lungo segmento di storia laziale, sabina e nerolese fortemente legata alla memoria di questa famiglia.

Nel corso dei secoli eventi turbolenti avevano minacciato di cancellare per sempre la rosa da questo castello: nel 1398 quando Napoleone Orsini, conte di Manuppello, prigioniero a Gaeta del re Ladislao<sup>21</sup> lo vendette per pagarsi il riscatto e nel 1503 quando Goffredo Borgia figlio minore di Alessandro VI, fu mandato in Sabina ad occupare le rocche degli Orsini.

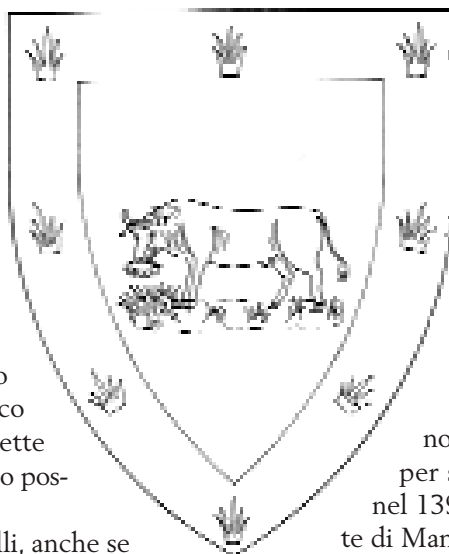
Pur non avendo una ricca documentazione d'archivio sulla presenza dei Borgia a Nerola si possono tuttavia trarre importanti deduzioni attenendoci a notizie storiche di carattere generale. La rocca di Nerola fin dai tempi dei Crescenzi, suoi fondatori, fu un importante punto di forza. Infatti fu costruita su di un alto pendio a strapiombo sul fiume Corese, da dove si potevano controllare vaste zone del circondario e importanti nodi stradali.

Il castello era proprietà degli Orsini sin dal 1267 e il papa Nicolò III ne possedeva la quarta parte<sup>22</sup>.

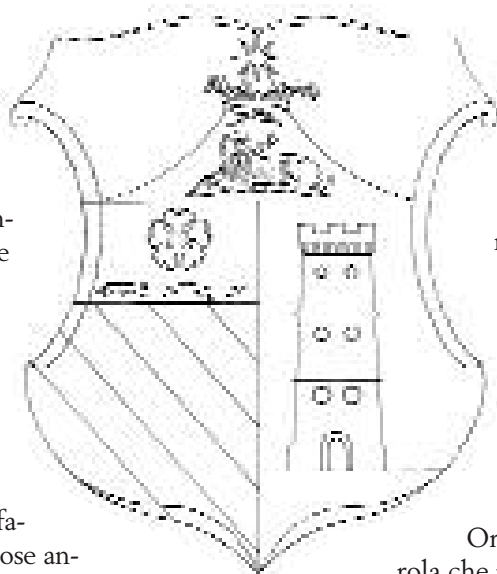
Nel 1398 Giovanni Orsini figlio del conte Francesco<sup>23</sup>, ebbe l'investitura ufficiale del feudo di Nerola che rimase in mano alla famiglia fino al 1644. Nella strategia dei Borgia di volersi impossessare dei beni degli Orsini non poteva essere escluso il castello di Nerola che risultava inespugnabile per le sue efficienti opere difensive, aggiornate ed adeguate ai nuovi mezzi di attacco delle armi da fuoco ed in particolare delle artiglierie. Raimondo Orsini<sup>24</sup>, definito dal Litta "genio della guerra", aveva sostituito nel 1478 le alte e snelle torri del XIII sec. con massicce torri rotonde munite di cannoniere e protette da larghi fossati. Il valore del castello come risulta dalla vendita del 1398 era di 3300 ducati d'oro<sup>25</sup>. Anche sotto il profilo economico il feudo di Nerola godeva di una situazione florida, se paragonato ai castelli limitrofi, come ci informano le fonti archivistiche.

Nel Registro del 1343<sup>26</sup> che riporta l'elenco delle chiese sabine e quanto esse versavano al vescovo in decime, mortuari, sinodattico e procurazione, leggiamo:

LO STEMMMA DEI BORGIA



LO STEMMMA DEGLI ORSINI - BRACCIANO-ANGUILLARA, ARAGONA



*Castrum Nerulae*: XII sollidi d'oro pro sinodattico et quartam partem decimarum.....

*Castrum Montisorii* (Montorio) IIII soll. pro sinodattico et denari VI...;

*Castrum Scantriliae*: III soll. et III denari...<sup>27</sup>;

In un'opera di G. Tomassetti è trascritto un documento che dimostra quanto ciascun paese doveva all'episcopato sabino:

- Montorio: tre rubbi di grano;
- Nerula: quattro rubbi di grano e quattro di orzo;
- Moricone: un rubbio e mezzo di grano.

Dalle liste di sale e focatico che riportano la quantità di sale che ogni villaggio doveva acquistare da Roma in base alla popolazione<sup>28</sup>: Montorio 15 rubbri; Scandriglia 5; Nerola 20<sup>29</sup>.

Nel bilancio della Camera apostolica del 1480-81 riguardo alle entrate a lei dovute, le località sono divise per gruppi di proprietà dei baroni:

- Terre del Card Ursino e fratelli;
- Montorio: rubbia 3, scudi 6, ducati 10, abitanti 50 circa.

Terre dell'arcivescovo di Taranto Latino Orsini:

- Nerula: rubbia 18, scudi 6, ducati 55, ab. 290 circa;
- Montelibretti: rubbia 12, scudi 0, ab. 190 circa.

Come si è dimostrato, il feudo di Nerola con il suo territorio, rappresentava un centro economico e strategico molto importante per non attirare le attenzioni del papa ed essere escluso dai suoi giochi politici. I rapporti con gli Orsini si inasprirono nuovamente durante la conquista della Romagna quando alcuni condottieri al servizio di Cesare Borgia decisero di abbandonare l'impresa per impedire che il figlio del papa cancellasse dal repertorio della nobiltà italiana famiglie di illustre tradizione come i Baglioni, i Varano, i Petrucci...;

Era chiaro che dalla rovina di costoro essi non avrebbero ricavato altro che la propria rovina. Francesco Orsini conte di Nerola e Paolo Orsini signore<sup>30</sup> di Palombara e Mentana non potevano dimenticare le lotte scatenate dal papa contro la loro famiglia e



GOFFREDO BORGIA E SANCIA D'ARAGONA

guidato da Goffredo Borgia (Don Jofré), figlio minore del papa, iniziava l'attacco a tutto il casato<sup>32</sup>. I vassalli di Corese, Fara Sabina e di Toffia, l'11 gennaio 1503<sup>33</sup> prestarono giuramento, ad Alessandro VI ma Mentana, Monterotondo, Montelibretti, Nerola rocche ribelli e l'abbazia di Farfa, ebbero uccisi i loro capitani. Il 18 gennaio 1503

a Castel della Pieve venivano strangolati il conte di Nerola e Paolo di Palombara ed il 22 febbraio dello stesso anno, nelle segrete di Castel S. Angelo, il potente cardinale Giovanbattista Orsini, signore di Monterotondo ed abate commendatario di Farfa, beveva il calice con il veleno preparato gli dal papa: così i Borgia appianavano i loro contrasti con il veleno, il pugnale ed il tradimento.

Lo sventolio delle bandiere con il toro rosso sulle rocche degli Orsini era l'apoteosi dei Borgia: il Toro aveva vinto la Rosa!!!

### La vita religiosa a Nerola sotto i Borgia

Le importanti visite pastorali dei cardinali Paleotti e Corsini<sup>34</sup> ci segnalano la presenza nella chiesa par-



GIOVANNI BORGIA, DUCE DI GANDIA

rocciale di Nerola di una grande tela di S. Vincenzo Ferrer, oggi scomparsa, ed una pala d'altare (rubata nel 1985) raffigurante S. Anna, S. Gioacchino e la Vergine bambina. La venerazione di ambedue i santi iniziò nella parrocchia di Nerola durante il pontificato di Alessandro VI.

Il papa favorì molto i domenicani ai quali confermò i privilegi delle confraternite del Rosario e del SS. Sacramento, introdotte a Nerola dal padre domenicano Tommaso Stella nel 1501<sup>35</sup>. S. Vincenzo Ferrer, valenziano di nascita, fu un grande predicatore domenicano che suscitava enorme entusiasmo popolare e portò alla chiesa grandi conversioni, specie di ebrei<sup>36</sup>.

Il santo, che era stato il confessore di Callisto III, Borgia, zio di Alessandro VI, gli aveva vaticinato la tiara ponteficia e gli predisse anche che Egli sarebbe diventato oggetto della sua venerazione. Infatti la santificazione di S. Vincenzo Ferrer fu opera di Callisto III<sup>37</sup> che ne diffuse il culto prima in Spagna poi nella "Roma catalana" e nel regno di Napoli con la corte aragonese. Alessandro VI ne aumentò la diffusione specie nello stato pontificio, di cui Nerola faceva parte. Il papa poi, con molti decreti, divulgò anche il culto di S. Anna, la cui festa liturgica cade il 26 luglio<sup>38</sup>.

Fra le altre significative iniziative pastorali di Alessandro VI, ci fu il ripristino del suono dell'"Angelus", ancora in vigore in tutta la cristianità.



COLANTONIO, APPARIZIONE DELLA VERGINE A S. VINCENZO FERRER NELLA SUA CELLA - NAPOLI, MUSEO DI CAPODIMONTE



COLANTONIO, S. VINCENZO FERRER SALVA UNA NAVE DAL NAUFRAGIO

Da quanto si evince dalle citate visite pastorali, la vita spirituale a Nerola, all'epoca dei Borgia, era molto fervorosa proprio per opera dei padri predicatori domenicani che con l'introduzione delle Confraternite sostenevano ed incoraggiavano la pietà popolare non solo con il raccoglimento e la preghiera ma anche con concrete opere di carità<sup>39</sup>.

## Conclusione

Privati gli Orsini dei loro feudi, dopo aver fiaccato i Colonna e i Savelli e sottomessi i signorotti della Romagna, il papa vedeva finalmente concretizzare il suo sogno. Ma il 18 agosto di quel turbidissimo anno 1503, in un clima afoso e torrido, un nuovo ed inaspettato evento mutò corso alla storia: il papa moriva improvvisamente. Roma risuonò di mille grida di gioia e di vendetta mentre tutti fuggivano alla vista della sua orrenda salma<sup>40</sup>. Dice Clemente Fusero<sup>41</sup>: "Da questo momento tutto procede con la rovinosa rapidità delle catastrofi che con un soffio fanno saltare in aria le pazienti e sapienti costruzioni umane riducendole ad un mucchio di macerie..."

Dopo lo squasso politico prodotto dal toro borgiano che aveva messo in moto forze irrefrenabili, con la morte del papa tutto tornò allo "status quo". Cesare fuggì in Spagna ove morì combattendo, i fi-

gli del conte di Nerola: Ferdinando e Giovannantonio ebbero riconfermati i feudi di Nerola e Montelibretti; Giulio Orsini, fratello del cardinale avvelenato, riprese Monterotondo; Fabio Orsini, figlio dell'ucciso Paolo, tornò a Mentana e raccolse un esercito marciò su Roma per vendicare il padre, contro gli odiati "catalani" nel cui sangue lavò mani e viso<sup>42</sup>. Su tutte le rocche degli Orsini tornò a sventolare la Rosa e su Palombara il vessillo dei Savelli.

Con la morte di Alessandro VI terminarono le lotte tra

i grandi casati e nel sacro collegio non ci furono più cardinali della famiglia Orsini, Colonna e Savelli. La navicella di Piero ancora per molti anni sarà guidata da papi non molto diversi da Alessandro VI e della Chiesa povera di Cristo se ne ricorderà presto Lutero...

Dante, che con le sue feroci terzine aveva condannato tre papi nepotisti e simoniaci<sup>43</sup>, certamente avrebbe bollato con parole di fuoco Alessandro VI, ma in quale girone del suo inferno lo avrebbe collocato?

1) Al card. Orsini fu promesso da Rodrigo Borgia il possesso di Monticelli e Soriano; al card. Colonna e alla sua famiglia, la Comenda di Subiaco con tutti i suoi castelli in perpetuo; al card. Savelli, Civita Castellana; al card. Ascanio Sforza la carica di vicecancelliere ed altri benefici (F. GREGOROVIVUS, *Storia di Roma nel Medioevo*, UTN, vol. 5, pag. 171)

2) K. BIHLMEYER - H. TUECLE, *Storia della chiesa*, Morcellana, Brescia 1962.

3) AA.VV., *I papi e gli antipapi*, Utet, Torino 1993.

4) MARTIN LUTERO, contro il papato fondato a Roma dal diavolo (*La saga dei Borgia*, pag. 97).

5) ANTONIO SPINOSA, *La saga dei Borgia*, Oscar Mondadori 1999.

6) Papa Alessandro VI dopo aver avuto sette figli da varie donne quando era già sacerdote, vescovo e cardinale, ebbe altri due figli durante il suo pontificato, e, cosa forse più grave dette ampia pubblicità ai suoi trascorsi, favorendo la sua famiglia con un nepotismo senza freno. Cesare Borgia a 16 anni venne eletto cardinale (G. MARTINA, *Storia della chiesa, Ut unum sint*, Roma 1980, pag. 222).

7) In linea di massima i Colonna rappresentavano il partito ghibellino, gli Orsini quello guelfo.

8) Carlo VIII scese in Italia per riconquistare il Regno di Napoli su cui vantava antichi diritti. Il papa in questa circostanza ebbe una condotta incerta perché preferiva avere a Sud dello stato pontificio, vicini irrequieti ma deboli come gli Aragona, piuttosto che una grande potenza come la Francia (A. SPINOSA, *La saga dei Borgia, o.c.*).

9) Virginio Orsini personaggio di spicco nello Stato pontificio e nella corte aragonese, il suo figlio GianGiordano ebbe in moglie Maria Cecilia d'Aragona, figlia naturale di Don Ferrante; il re, dopo il matrimonio concesse a G. Virginio di assumere cognome ed arma di Aragona e l'iscrizione della sua famiglia alla nobiltà napoletana 10-11-1493 (AA.VV., *Bracciano e gli Orsini nel 1400 tramonto di un progetto feudale*, De Luca edit, 1981, pag. 32).

10) A Virginio Orsini, tacciato di fellonia, vennero confiscati da Ferdinando II tutti i beni nel napoletano e dati ai Colonna. Per istigazione del papa fu rinchiuso a Castel dell'Ovo ove morì nel 1497.

11) Sansovino, *Historia della famiglia Orsini*, Parte I, pag. 122.

12) A Bracciano le truppe pontificie subirono una pesante sconfitta e Juan a stento salvò la vita.

13) Napoleone Orsini, I conte di Tagliacozzo, fu investito del feudo da papa Martino IV nel 1253 (POMPEO LITTA, *Famiglie celebri italiane*, Gli Orsini di Roma, Milano 1846-48).

14) Per la morte di Juan la desolazione ed il dolore del papa non ebbero limiti; in questo figlio egli aveva riposto tutte le sue ambizioni politiche essendo Cesare cardinale di SRE (CLEMENTE FUSERO, *I Borgia*, Ed. Dall'Oglio, Milano 1966).

15) Il Sansovino dice che fu il papa ad ordinare al re di Napoli di avvelenare l'Orsini minacciandolo di togliergli l'investitura del Regno (SANSOVINO, *Historia di casa Orsina*, 1565, pag. 124).

16) Il Sansovino, il Guicciardini, il Panschini e il Gregorovius riportano nelle loro opere la famosa sconfitta subita dagli Orsini presso Palombara nel 1498 dalle truppe alleate dei Colonna-Savelli).

17) F. GREGOROVIVUS, *Storia di Roma nel Medioevo*, UTN, vol. V.

18) Leone IX (1049-1054).

19) La Rosa d'oro, fin dall'undicesimo sec. veniva regolarmente assegnata dal papa a chi avesse reso i maggiori servigi allo Stato della Chiesa. Nel 1500 Alessandro VI la donò al figlio Cesare (C. FALCONI, *Storia dei papi*, CEI, Roma, vol. IV, pag. 126).

20) A. ROSATI, *Il castello di Nerola*, tip. Garofani, Roma 1983, pag. 85.

21) Ladislao di Durazzo D'Angiò re di Napoli, voleva diventare re d'Italia. Approfittò in pieno scisma, di un vuoto di potere a Roma per invadere lo Stato pontificio, regnavano allora: Gregorio XIII, Benedetto XIII e Giovanni XXIII (Arc. Orsini, II. A. n. 16).

22) POMPEO LITTA, *o.c.*

23) F. ALLEGREZZA, *Organizzazione del potere politico e dinamiche familiari, gli Orsini dal 1200-400*. Istituto storico italiano, a. 1998, pag. 203.

24) Papa Bonifacio IX investì il conte Giovanni del feudo di Nerola (POMPEO LITTA, *o.c.*).

25) Raimondo Orsini fece costruire l'at-

tuale chiesa parrocchiale di S. Giorgio a Nerola e il convento di S. Maria delle Grazie a Ponticelli (A. SILVI, *Nerola storia di un feudo*, Le chiese, tip. Meschini a. 1993).

26) *Begistrum jurisdictionis episcopatus sabiniensis* - manoscritto - A.C. fondo Orsini-scaff. Ib. IV, n. 51.

27) TOMASSETTI - BIASOTTI, *La diocesi di Sabina*, Roma 1909, off. Polig. Ed.

28) TOMASSETTI - BIASOTTI, *o.c.*

29) C. BAUER, *Studi per la storia delle finanze papali durante il pontificato di Sisto IV*, in ASRSP, 1884, pag. 360.

30) Alessandro VI tolse Palombara ai Savelli e nel 1501 la diede a Paolo Orsini signore di Lamentana e figlio naturale del Card Latino, legittimato da Sisto IV della Rovere (FRANCO POMPILI, *Palombara Sabina nel Medioevo*, Ed. fratelli Palombi, Roma 1990).

31) Machiavelli, Testimone oculare in Signigalia, definì nel "Il principe", l'azione del Valentino "Mirabile".

32) Furono imprigionati oltre al card. Giovanbattista Orsini, anche il protonotario Orsini e l'arcivescovo di Firenze (GREGOROVIVUS, *o.c.*, vol. V).

33) A.V. Arm. 34, t15.

34) Visita del card. Gabriele Paleotti 1594, fondo Carpegna 233f, 446. Visita pastorale del card. Andrea Corsini a. 1778.

35) AA.VV., *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, Ed. Storia e letteratura, Roma 1984.

36) CLEMENTE FUSERO, *I Borgia, o.c.*

37) *Idem.*

38) Pastor, *Storia dei papi*, editori pontifici a. 1959, pag. 593.

39) Nella visita del Card. Paleotti del 1594 tra le numerose confraternite di Nerola sono menzionate anche quelle della Misericordia e della Buona morte.

40) F. GREGOROVIVUS, *o.c.*, vol. V.

41) CLEMENTE FUSERO, *o.c.*, pag. 230.

42) SANSOVINO, *o.c.* - GREGOROVIVUS, *o.c.*

43) Dante, *Inferno* XIX, 67-70.